



L'INTERVISTA A EUGENIA DI GRIGOLI

di Chiara Lizio

LA GINECOLOGA: «PER ALCUNE RAGAZZE LA GRAVIDANZA SERVE A COLMARE UN VUOTO»



In alcuni casi la gravidanza per i minori è un errore, ma molte adolescenti cercano un figlio per «realizzarsi»

Una forte dispersione scolastica, il lavoro che non c'è, un modello educativo che si ripete, quasi fosse una tradizione da rispettare, di generazione in generazione, e una cultura della contraccezione praticamente assente. Il fenomeno della genitorialità tra le adolescenti oggi, molto spesso, è un fatto cercato con consapevolezza, nonostante rimangano sempre i casi di gravidanze non desiderate anche tra chi si trova ancora tra i banchi di scuola. «L'obiettivo della maternità, in un momento di forte crisi come questo, in molti contesti territoriali rimane l'unica cosa realmente raggiungibile e appetibile». A spiegarlo è Eugenia Di Grigoli, ginecologa dell'Azienda sanitaria provinciale nei consultori di Sferracavallo e Borgo Nuovo, già promotrice di alcuni incontri informativi sulla contraccezione nelle scuole della città.



Eugenia Di Grigoli, ginecologa dell'Asp in due consultori

●●● Nessuna ambizione lavorativa tra le baby mamme?

«Nella maggior parte dei casi si tratta di ragazze che abbandonano presto la scuola, a volte non riescono nemmeno a finire la terza media. Culturalmente, dunque, spesso non c'è un'aspirazione né allo studio, perché è opinione diffusa che stare sui libri non faccia trovare più facilmente un'occupazione, né al lavoro vero e proprio. Alcune delle giovani donne che vengono in consultorio raccontano di ambire a un lavoro da estetista o da parrucchiera, ma sono demotivate in partenza, perché i posti disponibili sono nulli a fronte delle richieste. L'obiettivo della maternità, quindi, rimane l'unica cosa concretamente realizzabile».

●●● Sono sempre gravidanze cercate?

«In alcuni casi si tratta di un errore in cui si incappa, ma per lo più è un punto di arrivo che le adolescenti si prefiggono in determinati contesti sociali e familiari. È capitato anche che alcune sedicenni arrivino allarmate in consultorio perché dopo sei o sette mesi di rapporti liberi, la gravidanza non è ancora arrivata. La domanda di rito che noi facciamo a quel punto è se non si sentano troppo giovani per diventare mamme e loro ci guardano quasi smarrite, senza saper rispondere. È come se molte di loro crescendo un figlio volessero riempire un vuoto. C'è da dire, anche, che è cambiato lo sce-

nario culturale».

●●● In che senso?

«Oggi non esiste più la "fuitina". Il rapporto prematrimoniale ormai c'è, è un dato di fatto, e anche le famiglie di origine ne sono a conoscenza. C'è quindi una maggiore libertà, anche se rimane ancora chi vive in contesti marginali: in quel caso, ci sono sempre situazioni di disagio o di violenza celate di cui le adolescenti non parlano con facilità».

●●● Qual è il quadro familiare in cui si trovano le baby mamme?

«Sono innanzi tutto adolescenti senza un'autonomia economica e si ritrovano dunque a vivere in casa dei genitori o dei suoceri insieme al fidanzato. Anche il matrimonio è un passo spesso rimandato a dopo la nascita dei figli, non avendo, nella maggior parte dei casi, i soldi necessari per organizzare un ricevimento come vuole la tradizione».

●●● Quanto è presente il partner durante visite e accertamenti nei mesi della gravidanza?

«La minorenni viene sempre accompagnata dai genitori o dai suoceri. Ma oggi, a differenza degli anni passati, il fidanzato si vede molto più spesso perché, sempre di più, svolge lavori saltuari. Nella mia esperienza vedo, ad esempio, che la maggior parte dei futuri papà fa il manovale o vende frutta per strada: lavori, dunque, che consentono di avere più tempo a disposizione per la famiglia. Mi capita di incontrare per-

fino disoccupati che tornano in città dal Nord dopo 20 anni perché, anche lì, le fabbriche storiche chiudono, soffocate dalla crisi che non risparmia proprio nessuno».

●●● Ci sono differenze, tra le realtà territoriali, nel target dei giovanissimi che arrivano nei consultori?

«Per quel che mi riguarda posso dire che a Borgo Nuovo, ad esempio, le ragazze minorenni cercano il figlio in maniera più precoce, verso i 16 o 17 anni, perché il più delle volte anche le loro madri hanno avuto il primo figlio a quell'età, ripetendo così il modello educativo trasmesso dal genitore; a Sferracavallo, invece, la gravidanza arriva dopo qualche anno, intorno ai 20».

●●● Dipende, forse, da un'educazione alla contraccezione assente?

«Assolutamente sì. Purtroppo nessuna famiglia la fa veramente, tranne quelle madri che, a loro volta, hanno utilizzato metodi contraccettivi e consigliano alle figlie di fare lo stesso. Oggi molte mamme, però, non dicono esplicitamente alla figlia adolescente di prendere un anticoncezionale, ma un più generico "stai attenta", lasciando tutto sul vago. Fa pensare il fatto che è più diffusa la richiesta della pillola "del giorno dopo" che non di quella contraccettiva. Questo avviene soprattutto in alcuni presidi territoriali dove, anche tra le giovanissime, si arriva a tre o quattro gravidanze. Soltanto dopo la quarta, scatta la richiesta dell'anticoncezionale». (*CHL*)